

Rep  
**Cultura**

DEMOCRAZIA

# Ora è sempre Resistenza?

Dove si è interrotta la trasmissione dei valori dei partigiani? Perché faticiamo a spiegare la Costituzione? Invece si può, come disse Calamandrei, tornare a raccontare gli uomini in carne e ossa

di **Michele Ainis**



**M**ario Pasi era medico, era comunista. Nel 1943 costituì il Cnl di Trieste, nel febbraio 1944 entrò in clandestinità, a novembre venne catturato dalle SS. Lo condussero nel carcere di Belluno, lo torturarono con la corrente elettrica. Con le gambe ormai in cancrena, tentò di uccidersi, ma i tedeschi lo salvarono: non avevano ancora finito di torchiarlo. Il suo ultimo viaggio lo compì sdraiato su una scala, in spalla a due soldati, dato che non poteva camminare. Chiese la fucilazione, invece lo impiccarono, dopo averlo preso a calci.

Anche Virginia Tonelli era comunista. Anche lei fu assassinata dai nazisti, come tante altre donne della Resistenza. Nel senso comune, la donna partigiana è la staffetta, termine che evoca compiti ancillari, di supporto rispetto agli uomini impegnati sulla linea del fuoco. In realtà la staffetta rischiava più del combattente, perché andava fra i nemici disarmata, e ci vuole sangue freddo. D'altronde, solo a contare gli italiani deportati nei lager per motivi politici, le donne furono 1515; un viaggio, per lo più, senza ritorno. Altre vennero uccise dalla polizia fascista, durante le manifestazioni - tutte al femminile - contro il caroviveri e le rappresaglie politiche: così a Imola, il 29 aprile 1944, Livia Venturini e Maria Zanotti. Altre ancora furono incarcerate per aver firmato fogli clandestini, che rappresentarono al contempo la prima voce femminista, anticipando d'un quarto di secolo il Sessantotto. Il più diffuso era *Noi donne*, stampato a Milano su impulso d'un gruppo di maestre e di operaie.

Si chiamava invece *Donna friulana* il giornale di cui fu animatrice la Tonelli. Lei era una sarta, scampata in Francia, ma poi rientrata a Udine per unirsi ai partigiani. Quando venne arrestata, nel settembre 1944, aveva quarant'anni. Rinchiusa nel lager di San Sabba, fu sevizata per una dozzina di giorni, prima di esse-

re uccisa. Come Villanorma Micheluz, informatrice e staffetta della Brigata Trieste, che morì invece a sedici anni. Come tanta gioventù di quel tempo terribile, cui non fu concesso d'invecchiare.

Dovremmo ricordarcene, dovremmo onorare questi nomi. Dopotutto si deve al loro sacrificio quel po' di libertà che abbiamo in circolo. Ma per i nostri figli

**Il libro**



**Storia della Resistenza** di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli, Laterza, pagg. 673, 35 euro

la Resistenza è un capitolo lontano, spesso confuso con il Risorgimento. Colpa nostra, non loro. Del resto, ne sanno poco pure i padri. Giacché il vuoto di memoria non dipende dallo scarso numero di ore che la scuola italiana dedica alla storia, né dalla scomparsa degli ultimi testimoni ancora in vita. No, dipende soprattutto dall'incapacità di raccontare quegli avvenimenti, di renderli vicini, vividi, reali. Talvolta ci riesce un film; un libro, quasi mai.

Con qualche eccezione, e meno male. È il caso del volume scritto da Marcello Flores e Mimmo Franzinelli: *Storia della Resistenza* (Laterza). Un'opera monumentale, basata su documenti sterminati. Tuttavia non è quest'imponente lavoro di ricerca il suo pregio maggiore. Né l'onestà con cui i due autori trasmettono

al lettore anche le pagine più buie della lotta partigiana. Un caso per tutti: Dante Castellucci, il "comandante Facio". Accusato di spionaggio al soldo dei nazisti, poi d'essersi appropriato dei rifornimenti lanciati dagli aerei americani. Accuse false, generate da lotte di potere fra le bande partigiane. Ma lui venne fucilato, dopo un processo più breve di una farsa.

Chi prenda il libro di Flores e Franzinelli tra le mani, vedrà una foto in bianco e nero di Castellucci. Pettinato, sorridente, con il vestito buono delle feste. Ne troverà anche altre, molte altre, di fotografie. Insieme a brani di poesie o anche di canzoni («Dalle belle città date al nemico/fuggimmo un dì sulle aride montagne/cercammo libertà fra rupe e rupe/contro la schiavitù

*Il torneo letterario di Robinson è in corso, potete ancora partecipare*

## Chi vincerà il derby, Moravia o Morante? Lo decidono i lettori: iscrivetevi

di **Giorgio Dell'Arti**

«Viaggi e libri sono la mia passione da sempre, primo viaggio da sola a nove anni, con Bianca Pitzorno nello zainetto. La lettura dei quotidiani è arrivata con il tempo, al bar con il nonno, lui la *Gazzetta*, io - quando riuscivo ad accaparrarmela - *Repubblica*, attirata dalle pagine con quei titoli grandi grandi e parole di cui nemmeno conoscevo il significato». Così ci scrive Giulia Vesco, 31 anni, una delle lettrici che si è offerta di leggere due libri per il Torneo letterario di *Robinson*, quello che tra di noi chiamiamo affettuosamente "Wimbledone" (come a dire: grande Wimbledon). Giulia dovrà dire quale dei due libri che le sono ca-



**▲ La gara**  
La pagina di *Robinson* con il racconto dei risultati del primo scontro letterario

pitati preferisce e in questo modo contribuirà a mandare avanti la strana gara tra i titoli della nostra giovinezza, gara costruita col sistema tennistico dell'eliminazione diretta sanzionata da un simpatico sinedrio di sette giudici/lettori. Per ora sono passati agli ottavi di finale, come raccontiamo su *Robinson*, Primo Levi (*Se questo è un uomo*), Sebastiano Vassalli (*La chimera*), Carlo Cassola (*La ragazza di Bube*), Giorgio Manganelli (*La notte*) ai danni, rispettivamente, di Tommaso Landolfi (*Racconto d'autunno*), Paolo Volponi (*Memoriale*), Natalia Ginzburg (*Lessico familiare*), Guido Piovene (*Le furie*).

C'è ora attesa per le dodici partite ancora in corso, tra le quali spicca il temporaneo 2 a 2 tra i coniugi

Moravia-Morante, che abbiamo maliziosamente messo uno contro l'altra. Infine è necessario correggere un errore del tabellone su *Robinson* in edicola: la partita - non ancora conclusa - tra Piero Chiara (*Il piatto piange*) e Vasco Pratolini (*Lo scialo*) vede in vantaggio per 3 a 0 Chiara e non Pratolini.

Ricordo che si può continuare a discutere del torneo, dei libri e della nostra vita anche attraverso il mio blog. Indirizzo: [torneoletterariodirobinson.blogautore.repubblica.it](http://torneoletterariodirobinson.blogautore.repubblica.it). Infine: le iscrizioni al torneo, per candidarsi a leggere due libri e far da giudice, sono sempre aperte. Basta andare su [torneoletterariodirobinson.repubblica.it](http://torneoletterariodirobinson.repubblica.it) e seguire le istruzioni.

Presto sarete chiamati.



**Le donne**  
Sopra, una foto che ritrae in prima fila alcune partigiane del Partito d'Azione durante la liberazione di Milano

KEYSTONE/GETTY IMAGES

del suo tradito»). E insieme a stralci di documenti originali, che ci trasferiscono la temperie attraversata da quella generazione, con più efficacia di qualsiasi commento. Come l'appunto del comandante partigiano Renato Jacopini: «La situazione ci impose di occuparci del problema delle spie: si dovevano arrestare i sospetti, e colpire su una base minima di indizi. D'altronde, si ri-

schiava di compromettere degli innocenti: ma come aspettare la prova del tradimento? Dalla morte o dall'arresto di qualcuno dei nostri?». Insomma, si può. È possibile restituire quella storia, sentirla vibrare fra le pagine d'un libro. Se è per questo, è possibile farlo perfino con la Costituzione, con un freddo documento normativo, che tuttavia rappresenta il lascito più alto della Resistenza. Disse Calamandrei, nel celeberrimo *Discorso sulla Costituzione* pronunciato il 26 gennaio 1955, davanti a una platea di studenti: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati». E ancora: «La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito».

E allora, in ultimo, la domanda è una: perché si è spento questo racconto, questa narrazione? Anche la risposta, probabilmente, è una: per colpa del ceto intellettuale cresciuto nel dopoguerra, ammesso che sia un ceto, ammesso che sia davvero intellettuale. Cerebrale, piuttosto; custode di schemi ed astrattismi lontani dalla carnalità dell'esistenza, come il linguaggio astruso di cui i nostri intellettuali sono sacerdoti, come il tono sussiegoso col quale tengono a distanza l'interlocutore. Sicché, da un lato, risuona il verbo fin troppo plebeo della politica; dall'altro, le parole troppo aristocratiche della scienza politica. Troviamo una via di mezzo, altrimenti sarà meglio il silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito dopo l'Amaca di Michele Serra

# Le Vele di Scampia e il brutto che parla anche di noi

di Giovanni Durbiano

Caro direttore, venerdì Michele Serra invitava, a proposito della demolizione delle Vele di Scampia, a riconoscere quanta "bruttezza" prodotta dal boom del dopoguerra ci circonda. E quanta "bellezza" c'era invece nella povertà di una volta.

Quella di Serra non è un'opinione originale, anzi. Attribuire alla forma dello spazio un potere sulla qualità della vita è certamente corretto (e spiega l'esistenza degli architetti, il che - detto da un architetto - non guasta), ma sottintendere che questa forma possa esistere separatamente dalla società che la produce, ha molti rischi che credo che lo stesso Serra non intenda correre.

Se - come dice Serra - la povertà dell'Italia di una volta aveva, insieme a tanti svantaggi, almeno il vantaggio della bellezza, lo possiamo dire solo oggi, che viviamo nelle case del boom edilizio. Non lo dicevano infatti i tanti migranti del sud che venivano volentieri nei casermoni costruiti al nord, perché attraverso quelle abitazioni riconoscevano la possibilità di accedere a uno status sociale nuovo, di cittadini urbani, di utenti di forniture elettriche, di acqua calda e televisori. E non lo dicono oggi gli abitanti rurali cinesi che si spostano in massa negli ancora più terrificanti - agli occhi di Serra - palazzoni delle nuove megalopoli della Repubblica popolare. Se allora in Italia, o oggi in Cina, la "bruttezza" percepita da Serra e da noi tutti, non era percepita, è perché le categorie estetiche sono sempre un principio relativo. In quanto prodotto di un giudizio, esse pongono in relazione un oggetto giudicato (l'architettura, per esempio) ed un soggetto giudicante (la cultura, di cui Serra e noi siamo il prodotto).



**La demolizione**  
Sopra, le Vele, complesso residenziale nel quartiere Scampia di Napoli

Sostenere che gli edifici che compongono il paesaggio in cui viviamo sono "brutti" vuole dire ammettere che non ci riconosciamo nella società di cui quegli edifici sono lo specchio. Il che non è certamente un problema da poco, perché riguarda il giudizio complessivo sull'esito della nostra storia recente, ma non è un problema relegabile alla sola architettura.

In altre parole, il rischio che si corre a seguire il ragionamento di Serra, è quello di separare le categorie di "bruttezza e bellezza" dai referenti a cui esse sono legate e, di isolarle in un luogo autonomo (le riviste patinate? Le case viste nelle pubblicità? Gli studi di architettura? Che Dio ci scampi!).

Il problema della "bruttezza" esiste, e Serra fa bene a ricordarlo. Ma questa bruttezza è il sintomo di un problema di identificazione e proiezione collettiva di una società - e delle tanti componenti da cui è fatta - nei valori che gli spazi e le architetture incarnano.

L'autore è professore di composizione architettonica e urbana al Politecnico di Torino

Tutta la settimana a 50 centesimi

## Il coronavirus e l'ipocondria su Robinson in edicola



Su Robinson Vittorio Lingiardi racconta l'ipocondria ai tempi del coronavirus, mentre Daria Galateria passa in rassegna i malati immaginari della letteratura, a partire da Molière (in edicola a 50 centesimi). Da non perdere il dialogo sul tema tra Carlo Verdone e Lorenzo Marone a cura di Alessandra Vitali. Un numero ricco di spunti, dalle opere dell'artista polacco Krzysztof Wodiczko, che proietta immagini di esuli su muri e monumenti, al romanzo *Il labirinto* di Eugenio Scalfari riletto da Paolo Di Paolo.

A&F



ALZA LA VOCE

**CARO CONTO CORRENTE.**  
ANCHE ONLINE SI IMPENNANO I COSTI DEI SERVIZI DELLE BANCHE.  
**DOMANI in omaggio con Repubblica**